

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXX n.7

15 Aprile 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO' «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

Bruno Forte: potenziale prefetto della Congregazione per la Fede?

Un fatto inquietante

Gli Esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua per la Curia romana quest'anno sono stati affidati a mons. Bruno Forte. Nato a Napoli nel 1949, dottore in teologia e filosofia, Bruno Forte è uno dei più noti "pensatori" del cosiddetto post-concilio. Attualmente è ordinario di Teologia dogmatica nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, della quale è anche Preside. È, inoltre, consultore del Pontificio Consiglio per la Cultura, membro della Commissione Teologica Internazionale, ospite della Congregazione per il Clero per la formazione permanente dei Presbiteri ed infine consultore del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, organo che vede come presidente il noto card. Kasper, suo frequentemente citato "maestro" nonché "protettore".

Formatosi in Germania, all'Università di Tubinga, Bruno Forte fu per la prima volta reso pubblicamente noto al mondo cattolico nel Convegno della Chiesa Italiana a Loreto nel 1985, grazie all'appoggio del card. Martini che lo scelse come suo Segretario. Il nome di Bruno Forte è inoltre legato al celebre documento *Memoria e Riconciliazione* della Commissione Teologica Internazionale; della "purificazione della memoria" è stato attivo promotore, organizzando, per esempio, nella Università di cui è Preside, un convegno su Giordano Bruno.

Ora, ci domanderete, come mai tanto interesse per Bruno Forte? In fondo egli non agisce certamente peggio dei suoi maestri... Già, ma il problema è un altro; l'area liberale caldeggia la sua candidatura a successore del card. Ratzinger nella Congregazione per la Dottrina della

Fede. A questo scopo, oltre ad onorarlo progressivamente di tutti i titoli ed incarichi cui abbiamo accennato, la *longa manus* liberale ha pensato bene di proporlo all'accettazione del Santo Padre attraverso la predicazione degli Esercizi spirituali in Vaticano.¹ Questo "meccanismo" venne adottato già per la promozione di Martini a cardinale arcivescovo di Milano. Ci troviamo, pertanto, di fronte ad una macchinazione dai contorni piuttosto inquietanti; infatti lo "spirito" della scuola di Tubinga già è "valorosamente" rappresentato in Vaticano da personaggi di peso come il card. Kasper, il card. Marchisano, sua ecc.za mons. Piero Marini, sua ecc.za mons. Lajolo, sua ecc.za mons. Paolo Sardi ecc. Se mons. Forte dovesse prendere il posto di Ratzinger, saremmo veramente alla frutta...

Vediamo perciò di conoscere un po' più da vicino Bruno Forte. In questo articolo presenteremo le fonti della sua teologia e alcune sue posizioni, riservandoci di trattare in un altro momento la struttura del suo pensiero.

Le fonti teologiche protestanti

L'itinerario² seguito da Forte si apre con la considerazione degli apporti del teologo evangelico svizzero Karl Barth. Nel pensiero di Forte tornerà frequentemente l'assunto

barthiano secondo il quale «nessuna cattura storica del divino sarà legittima... Barth dice "No" ad ogni splendida continuità di divino e umano»³. L'insegnamento positivo barthiano sarebbe per Forte quello di aver compreso che «Dio non è l'oggetto disponibile alla presa e alle manipolazioni del soggetto... Dio è il Totalmente Altro..., l'alterità inafferrabile e indicibile, che si fa conoscere solo in quanto viene a noi nell'atto della rivelazione. Anche in questa, però, Dio non si consegna alla cattura indiscreta del pensiero, ma continua a costituire per esso la sfida permanente a trascendersi»⁴.

Ora, se è vero che il pensiero filosofico non può da sé afferrare tutti i contenuti della Rivelazione – altrimenti questa non sarebbe dono gratuito di Dio, trascendente le capacità della ragione – tuttavia deve essere affermato che la Rivelazione consegna dei contenuti ben precisi al pensiero. Custode ed interprete di tale *depositum* è la Chiesa cattolica nel suo Magistero. La Rivelazione, pertanto, non è, come afferma Forte, a rimorchio di Barth, «una sfida al pensiero perché questo continuamente si trascenda»; essa è contenuto dottrinale, compiuto con la morte dell'ultimo degli Apostoli e trasmesso dalla Chiesa cattolica. È precisamente questa verità di fede che Barth respinge: «La Chiesa è il tentativo più o meno vasto ed energico di umanizzare, temporalizzare, oggettivizzare, mondanizzare il divino... l'Evangelo è la soppressione della Chiesa e la Chiesa la soppressione dell'Evangelo»⁵. Barth afferma l'impossibilità della Chiesa come de-

¹ Detto fra noi: cosa avrà voluto dire Bruno Forte con questa espressione: "Vincendo una certa ritrosia – che mi spinge alla discrezione totale su questa straordinaria esperienza – mi sono detto che era giusto comunicarne qualcosa alla mia gente"? In B. Forte, *Vi racconto gli esercizi del Papa*, Il Mattino 09 marzo 2004, p. 1.

² Cfr. B. Forte, *In ascolto dell'Altro, Filosofia e Rivelazione*, Brescia, Morcelliana, 1995; ID., *Dio nel Novecento. Tra filosofia e teologia*, Brescia, Morcelliana, 1998.

³ B. Forte, *Dio nel Novecento*, cit., p. 22.

⁴ *Ibidem*, p. 24.

⁵ K. Barth, *L'Epistola ai Romani*, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 314-315.

positaria ed interprete esclusiva della Rivelazione divina, in quanto la Chiesa si pone nella linea dell' iniziativa umana e perciò nella linea della "possibilità di tutte le possibilità senza possibilità"⁶. Dunque anche la Chiesa sarebbe opera umana, sottoposta al "No" divino. Il teologo protestante svizzero, quindi, non può che auspicare «una Chiesa veramente seria [che] rinvia necessariamente al di sopra di sé. Essa sa che non può essere altro che umana impronta, stazione intermedia, segnale indicatore, ricordo, negazione»⁷. Questa impossibilità della Chiesa quale unica ed imprescindibile depositaria di un contenuto definito e definitivo della Rivelazione la vedremo emergere nelle dichiarazioni di Bruno Forte a proposito del dialogo ecumenico e interreligioso.

Parlando poi della posizione critica assunta da Karl Jaspers nei confronti di Barth, Forte afferma che Jaspers non ha compreso due guadagni fondamentali della riflessione barthiana, ossia «in negativo, il rifiuto della totalità ideologica, eredità lunga dell'Ottocento liberal-borghese e rivoluzionario; in positivo, la riaffermazione del primato della differenza sull'identità assoluta, e dunque del Dio vivo rispetto ad ogni pretesa di catturarne l'indicibile abisso»⁸. Questo aspetto dell'assoluto e totale inafferabilità di Dio permane nella riflessione di Forte, che lo estende dall'ambito filosofico a quello teologico e dottrinale. Tale esigenza di sottrarsi dall'orizzonte totalizzante dell'ideologia è ciò che Forte apprezza anche nella riflessione del protestante Dietrich Bonhoeffer: «l'annuncio del Dio sofferente [sic!] è la buona novella che libera da ogni forma "religiosa", da ogni cattura ideologica del divino, fatto a nostra immagine e somiglianza»⁹.

Un altro autore protestante importante nell'itinerario teologico di Forte è Rudolf Bultmann. Da questi e da Martin Heidegger, alla cui influenza è dovuto l'abbandono della teologia dialettica da parte di Bultmann, Forte acquisisce l'aspetto esistenziale della riflessione teologica. Bultmann infatti «vede l'essenza dell'uomo caratterizzata non da un astratto dato atemporale, ma dall'essere gettato verso la morte, chiamato a decidersi nel vivo di questa situazione esistenziale»¹⁰. Anche

Forte, lo vedremo, rivela il bisogno di una "teologia esistenziale".

Una concezione ondivaga della verità

Questa rapida carrellata delle fonti teologiche protestanti della riflessione di Bruno Forte ci permette di tracciare un primo profilo del suo pensiero; esso sarà costantemente caratterizzato da una sorta di **insofferenza per la definitività**: ogni concetto ed ogni linguaggio non afferrano realmente la verità la quale va «sempre eccedendo la capacità di presa del concetto e dell'interpretazione»¹¹. Se da un lato egli assicura di non abbracciare una posizione storicistica e pertanto relativistica della verità, dall'altro accoglie la posizione del suo maestro W. Kasper, secondo il quale «la storia non esclude, anzi include la Tradizione, i vincoli sociali, le strutture essenziali della metafisica, **anche se in modo storico, non statico e fissistico**»¹².

Su ciò ci promettiamo di tornare con un articolo specifico. Intanto, però, teniamo bene a mente questa prospettiva ondivaga della verità: essa non è contenuto, bensì un rapporto vivente, e, come tale, soggetto alle fluttuazioni dell'esistenza. Le stesse formule, non escluse quelle dogmatiche, che esprimono la verità, in quanto storicamente situate, hanno bisogno di essere continuamente rivisitate. Sarebbe questa una delle acquisizioni dell'ultimo Concilio. Forte scrive: «che la teologia nasca dalla storia – come ogni pensiero umano – è perciò una constatazione che entra con naturalezza nelle acquisizioni conciliari, a partire dal presupposto – proprio di ogni ermeneutica – in forza del quale "non è la storia che appartiene a noi, ma siamo noi che apparteniamo alla storia"¹³. È per questo che il metodo del lavoro teologico proposto dal Vaticano II si presenta come una rivisitazione delle tappe e dei momenti del pensiero cristiano, compiuta non in maniera indifferenziata, ma attenta a **distinguere il valore fondamentale della norma normans della rivelazione dalla norma normativa, rappresentata dalle espressioni a vario titolo autorevoli dell'autocoscienza della fede nel tempo**»¹⁴.

¹¹ B. Forte, *Dove va il cristianesimo?*, Brescia, Queriniana, 2000, p. 73.

¹² W. Kasper, *Per un rinnovamento del metodo teologico*, Brescia, Queriniana, 1969, p. 71, cit. in *Ibidem*, p. 74.

¹³ H. G. Gadamer, *Verità e metodo*, Milano, Bompiani, 1985², p. 324.

¹⁴ B. Forte, *Dove va il cristianesimo?*, cit. p. 71.

Ma concretamente cosa significa ciò? Precisamente sessant'anni fa fu pubblicato un testo di p. H. Bouillard: *Conversion et grâce chez S. Thomas d'Aquin*. L'autore, in merito all'uso dell'espressione "causa formale" da parte del Concilio di Trento, affermava: «Non era certamente nell'intenzione del Concilio canonizzare una nozione aristotelica... Esso voleva semplicemente affermare, contro i protestanti, che la giustificazione è un rinnovamento interiore... [Il Concilio] utilizzò a questo fine nozioni comuni alla teologia del tempo. Tuttavia queste possono essere sostituite con altre, senza modificare il senso del loro insegnamento»¹⁵. A ciò il padre Garrigou-Lagrange rispondeva: «Certamente il Concilio non ha canonizzato la nozione aristotelica di forma con tutte le sue relazioni alle altre nozioni del sistema aristotelico. Tuttavia esso l'ha approvata **quale nozione umana stabile**»¹⁶. Che significa la stabilità di una nozione? Seguiamo l'esposizione del grande teologo domenicano, che risulterà preziosa per comprendere l'instabilità (e perciò la pericolosità) della posizione di Bruno Forte: «Come si può mantenere l'insegnamento del Concilio di Trento "la grazia santificante è la causa formale della giustificazione", se "si può sostituire un'altra nozione a quella di causa formale"? Io non dico infatti "se si sostituisce con un equivalente verbale", ma dico con il p. H. Bouillard "se si sostituisce con un'altra nozione". Se è un'altra, non è più quella di causa formale; e allora non è più vero quello che dice il Concilio: "la grazia santificante è la causa formale della giustificazione". **Bisogna accontentarsi di dire che la grazia al tempo del Concilio di Trento era considerata come causa formale della giustificazione, mentre oggi dev'essere intesa diversamente; questa vecchia concezione non è più attuale e dunque non è più vera, perché una dottrina non più attuale, è stato detto, è una dottrina falsa**»¹⁷.

"Negano l'eterna nozione di verità" (San Pio X "Pascendi")

A questo punto si delinea un problema ben più profondo e grave: qual è la concezione di verità di questi teologi? È quella tradizionale di conformità con la realtà oggettiva

⁶ *Ibidem*, p. 363.

⁷ *Ibidem*, pp. 357-358.

⁸ B. Forte, *Dio nel Novecento*, cit., p. 27.

⁹ *Ibidem*, p. 38.

¹⁰ *Ibidem*, p. 35.

¹⁵ Cit in R. Garrigou-Lagrange, *La nouvelle théologie où va-t-elle?*, in *Angelicum* 23 (1946) p. 128.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*, p. 129.

e le sue leggi immutabili, *cum ente extramentali et legibus eius immutabilibus*, oppure è quella moderna e modernistica di conformità con le esigenze della vita umana in perpetua evoluzione, *cum exigentiis vitae humanae quae semper evolvitur?*

Facciamo rispondere allo stesso Bruno Forte. Intervenuto ad una trasmissione della RAI, sul tema "La fede e il problema della verità", Forte afferma: «La verità è qualcosa e qualcuno che continua a inquietarci tutti... nella verità si cammina, verso la verità si cammina sempre. Allora, se anche il credente è un pellegrino verso la verità, in fondo è un povero ateo [sic!] che ogni giorno si sforza di cominciare a credere... La verità è l'inquietudine permanente del cuore in ricerca ed è la possibilità del mistero che accoglie questa inquietudine»¹⁸. E, incredibilmente, criticando la concezione greca della verità come visione, aggiunge: «Se io conosco la verità, io domino la verità e dunque ho il diritto anche di giudicare il mondo e la vita secondo la verità che penso di possedere. E questo produce violenza...»¹⁹.

In quest'ottica di una verità come inquietudine continua, impossibile da possedere, si comprende bene come Forte possa giungere ad affermazioni come questa: «Proprio perché connesse alle urgenze dei tempi, **le acquisizioni conciliari esigono di essere continuamente ripensate,...** Sotto questo profilo il Concilio appare un inizio, più che un compimento»²⁰. E ancora: «La recezione del Concilio è lungi dall'essere compiuta: essa investe non solo il **compito di permanente "aggiornamento" e di continua riforma della comunità ecclesiale**, ma anche lo slancio missionario di tutto il popolo di Dio e l'apertura ecumenica»²¹!

Le fonti teologiche "cattoliche"

Bruno Forte ha anche le sue fonti teologiche "cattoliche". Egli si riaggancia particolarmente ad alcuni nomi "eccellenti": Karl Rahner, Henri de Lubac e Hans Urs von Balthasar.

Del primo Forte ritiene l'acquisizione più importante: «l'uomo... è l'essere dell'assoluta apertura verso il Trascendente, e perciò soggetto strutturato oggettivamente nel suo essere per la trascendenza... Gesù

Cristo, assoluto portatore di salvezza, offre all'uomo la possibilità suprema di trascendersi verso il Trascendente che viene a lui, e perciò di realizzare nella forma più alta il proprio essere per la trascendenza ("cristologia trascendentale"). La cosiddetta "svolta antropologica" della teologia trova così il suo fondamento ultimo nella stessa rivelazione divina»²². Rahner nega che tale auto-trascendenza sia necessaria, cioè indipendente dal consenso del soggetto. Tuttavia resta il fatto che, per lui, Gesù Cristo porta non una vita, quella della grazia, superiore alla condizione umana, ma viene a compiere la vocazione dell'uomo in quanto uomo: «la Parola carica di silenzio [?!] che rivela velando e, ritraendosi, si offre al gioco della libertà dell'amore, e proprio così **manifesta l'uomo all'uomo e gli rende possibile la realizzazione della sua vocazione ultima**»²³.

Sulla stessa linea naturalistica si muove de Lubac. Quest'ultimo abbraccia l'orizzonte filosofico di Blondel, del quale Forte afferma e condivide il fatto che «il "soprannaturale" [notare le virgolette] **non è estrinseco al mondo dell'azione, ma è come invocato da esso come mèta ultima e superamento assoluto**»²⁴. Pertanto Bruno Forte non esita a porsi sulla scia della tesi storica di de Lubac, secondo la quale «**l'idea della separazione fra naturale e soprannaturale, ... è tutt'altro che tradizionale nel pensiero cristiano: furono i teologi dell'età moderna a sviluppare l'idea della "natura pura" con l'intento di difendere la gratuità della Grazia...** L'insistenza sull'autonomia e l'autosufficienza, sia pur limitata, dell'ordine naturale fece sì che fra di esso e l'ordine della grazia venisse sempre più concepito un rapporto di avvilente estraneità [?!], che si allontanava clamorosamente dallo spirito della grande tradizione cristiana»²⁵.

Bruno Forte di questi autori elogia le premesse e le conclusioni. Egli sembra non avvedersi – oppure condivide? – la «reinterpretazione-inversione del tomismo... compiuta da Rahner sul fondamento del principio moderno dell'immanenza che risolve (identifica) l'essere nel pensare, che è per lui un punctum firmum, ovvero un postulato incontrovertibi-

le»²⁶. Il che, sovvertendo l'impostazione tomista, che rispecchia la struttura reale del pensare, ha portato a stravolgere il senso tradizionale dei dogmi.

Il card. Siri, nella sua opera più importante, *Getsemani*, riporta il seguente testo del gesuita Rahner: «Si può tranquillamente accettare il concetto di "potentia oboedientialis" rifiutato da de Lubac. La natura spirituale deve essere tale da avere un'apertura a questo esistenziale soprannaturale, senza però esigerlo da sé incondizionatamente. Non si penserà questa apertura solo come una non contraddizione, ma come una ordinazione intima, purché non incondizionata»²⁷. Notiamo che, nello stesso testo, Rahner assume contemporaneamente un concetto tradizionale, quello di *potentia oboedientialis*, e il concetto, quanto meno equivoco, di un'ordinazione intima della natura umana al soprannaturale. «In questa dichiarazione – osserva Siri – c'è una contraddizione fondamentale, perché **se l'apertura a questo esistenziale soprannaturale è un'ordinazione intima, questa apertura è universale e costituisce una condizione fondamentale della natura umana; dire che questa apertura al soprannaturale, che è già un'ordinazione intima, non è incondizionata, non aggiunge nessuna chiarezza**»²⁸. Rahner afferma in sostanza che il soprannaturale è elemento intrinseco alla natura umana, cessando pertanto di essere sopra-naturale. E Bruno Forte accetta acriticamente questa posizione insostenibile e già condannata da San Pio X nella *Pascendi* contro il modernismo e da Pio XII nell'*Humani Generis* contro il neomodernismo.

Il padre Boyer, nella sua critica a de Lubac, mette ben in rilievo questo errore comune anche a Rahner. Boyer richiama i tre elementi che caratterizzano il soprannaturale: anzitutto esso deve sorpassare le forze proprie della natura; in secondo luogo deve elevare l'uomo al di sopra della propria essenza; infine deve sorpassare le esigenze della natura. Osserva Boyer che de Lubac rende ragione delle prime due carat-

¹⁸ RAI Educational – Il Grillo del 10/02/1999.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ B. Forte, *Dove va il cristianesimo*, cit., p. 67.

²¹ *Ibidem*, p. 68.

²² B. Forte, *Dio nel Novecento*, cit., p. 41.

²³ *Ibidem*, p. 44.

²⁴ *Ibidem*, p. 45.

²⁵ *Ibidem*, p. 46.

²⁶ C. Fabro, *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Milano, Rusconi, 1974, p. 97.

²⁷ K. Rahner, *Rapporto tra Natura e Grazia*, in *Saggi di antropologia soprannaturale*, Roma, Ed. Paoline, 1969, pp. 72-73, cit. in G. Siri, *Getsemani. Riflessioni sul Movimento Teologico Contemporaneo*, Roma, Fraternità della Santissima Vergine Maria, 1980, p. 69.

²⁸ G. Siri, *Getsemani.*, cit. p. 70.

teristiche, ma non della terza²⁹. L'intento di de Lubac di rendere ragione del soprannaturale scartando l'ipotesi della "natura pura" lo porta ad un errore fondamentale: «**il soprannaturale non significa un dono al di sopra della natura in quanto tale, bensì un dono totalmente gratuito da parte di Dio stesso**»³⁰. Ma quest'ultimo, come abbiamo visto, è solo un elemento della dottrina cattolica sul soprannaturale. Manca completamente in de Lubac l'idea di due ordini ben distinti tra loro, che non si implicano a vicenda. La vita soprannaturale è altro rispetto all'ordine della natura, la quale non è di per sé ordinata alla grazia, né ha una tensione intima verso di essa. Tutto ciò sembra non essere minimamente avvertito da mons. Forte, il quale, invece, dà per scontato che le posizioni di Rahner e de Lubac siano dei guadagni della riflessione teologica novecentesca.

L'influsso di von Balthasar, infine, risalta soprattutto nello stile poetico-esistenziale degli scritti di Bruno Forte. Tale linguaggio conduce ripetutamente ad ambiguità dottrinali e mancanza di chiarezza non ammissibili in un testo teologico. Né è solo questo il problema: il linguaggio scelto dall'autore permette di evitare in partenza una netta presa di posizione sulla verità o l'erroneità di un'affermazione; "l'ideale" per una maggiore fluidità del dialogo ecumenico ed interreligioso...

L'ecumenismo

Non ci resta che verificare concretamente le conseguenze di quanto abbiamo affermato sopra.

Nel corso di un'intervista sulla Dichiarazione *Dominus Iesus*, viene posta a Forte la seguente domanda: «*Andando al contenuto ecclesiologico della Dichiarazione, essa sembra dare un'interpretazione del famoso "subsistit in" troppo restrittiva e che non terrebbe conto dei progressi ecumenici fatti dopo il Concilio. L'accordo e la convergenza che sono state gradatamente raggiunte in ambito teologico tra le varie chiese o gruppi ecclesiali ha cambiato un po' la situazione?*». Risposta: «... [La Dichiarazione] afferma chiaramente che la **pienezza** dei mezzi della grazia è nella Chiesa cattolica, mentre **le altre chiese e comunità eccle-**

siali partecipano a questa pienezza secondo differenti gradi. Il Concilio elaborò la dottrina dei gradi di comunione, la sola per mezzo della quale si afferma, secondo il linguaggio del Concilio, da un lato la presenza della Chiesa in pienezza nella Chiesa cattolica e riconosce con stima la nozione di Chiesa per esempio alle chiese orientali ortodosse, le quali hanno conservato il sacerdozio ordinato e l'Eucaristia... Dall'altro il fatto di parlare di gradi di comunione, di riconoscere alle chiese orientali lo status pieno di chiese e alle comunità nate dalla Riforma quello di comunità ecclesiali, non significa diminuire la dignità o il valore della fede dei loro membri o la loro esperienza della Parola di Dio»³¹.

Per la critica a questa posizione rimandiamo all'articolo di *sì sì no no* del 15 dicembre 2000. Qui vogliamo solo far notare il solito trabocchetto che si cela dietro i termini "pienezza", "pienamente", "gradi di pienezza"... per cui le sette eretiche e scismatiche non sono più separazioni dalla Chiesa cattolica, operate da uomini che hanno seguito i propri errori contrari alla fede; esse sono diventate "chiese" volute da Dio, anche se con un grado di pienezza inferiore... Anzi, per completare l'opera, Forte non esita ad affermare che la stessa Chiesa cattolica avrebbe bisogno di conversione: «*il Giubileo dell'anno 2000 [è stato] proposto come un itinerario di conversione e di rinnovamento per tutti i credenti chiamati come singoli e come Chiesa a far memoria dei doni di Dio, ma anche a riconoscere le proprie colpe, personali e collettive, ed a ripensare la propria identità e missione... specialmente in chiave ecumenica e nell'ottica del dialogo interreligioso*»³². Dunque, non conversione dei membri umani della Chiesa, chiaramente bisognosi di ciò, ma conversione della Chiesa stessa.

Vediamo ora concretamente come Forte abbia applicato il suo criterio di "non fissità" del dogma. Conosciamo bene la formula *extra Ecclesiam nulla salus*. Come l'ha sempre intesa la Chiesa? Fra i tanti testi disponibili, consideriamo quello del Concilio di Firenze (1438-1445): «*La Chiesa crede fermamente, professa e insegna che "nessuno di coloro che sono fuori della Chiesa cattolica, non solo i pagani" (Fulgenzio di Ruspe, "De fide seu de regula fidei ad Petrum" 38, n. 81 - CCCM*

91A, 757), ma anche i giudei o gli eretici e gli scismatici, potranno raggiungere la vita eterna, ma andranno nel fuoco eterno, "preparato per il diavolo e per i suoi angeli" (Mt. 25, 41), se prima della morte non saranno stati ad essa uniti e che tanto importante è l'unità del corpo della Chiesa che solo a quelli che in essa perseverano i sacramenti della Chiesa procurano la salvezza, e i digiuni, le elemosine e le altre opere di pietà e gli esercizi della milizia cristiana ottengono il premio eterno»³³.

Questo l'insegnamento costante della Chiesa, per la quale tra i cattolici e gli scismatici, gli eretici etc. c'è soluzione di continuità, non diversità di grado. Quel "grado" di pienezza di cui anche i non cattolici sarebbero partecipi non giova loro, perché essi sono contraddistinti da ciò che a loro manca e non da ciò che possiedono, semplicemente perché, in verità, non lo possiedono, in quanto è proprio della Chiesa cattolica. Forte (e non solo lui), invece, ragiona così: teniamo ferma questa espressione, che ci viene dalla Tradizione della Chiesa, ma intendiamola non secondo la categoria dell'*aut-aut*, bensì secondo quella conciliare dei "gradi" di partecipazione. Perciò diciamo: è vero che fuori della Chiesa non c'è salvezza; ma tutti partecipano della Chiesa, sebbene secondo gradi differenti. Ora, è evidente che, pur mantenendo apparentemente la stessa formula, il suo significato è tutt'altro che il medesimo. Questo, però, evidentemente a Forte non importa, visto che, alla domanda se sia auspicabile un nuovo Concilio per facilitare la soluzione delle divergenze tra i cristiani, risponde: «*Ma certo che potrebbe essere auspicabile e certamente un giorno ci sarà*»³⁴.

Il dialogo interreligioso

Novità di non minor peso troviamo anche riguardo al rapporto tra cristianesimo e false religioni.

A questo proposito, Forte dichiara di voler prendere le distanze da due posizioni "estreme": «*l'esclusivismo, per il quale nessuna religione salva fuori del cristianesimo... e il pluralismo di carattere relativistico*»³⁵. Ed aggiunge: «*se la tesi escludivista può considerarsi oggi generalmente abbandonata, ad esclusione di qualche gruppo o autore piuttosto integralista o fondamentalista [il*

²⁹ Cfr. C. Boyer S.I., *Nature pure e surnaturel dans le "surnaturel" du Père de Lubac*, in *Angelicum* 28 (1947), p. 381.

³⁰ C. Boyer S.I., *Nature pure et surnaturel...*, cit., p. 384.

³¹ *Omnis Terra*, n. 311, novembre 2000.

³² B. Forte, *Dove va il cristianesimo?* cit. p. 58.

³³ *Denz.* 714.

³⁴ RAI Educational - *Il Grillo* del 26/02/2001.

³⁵ B. Forte, *Dove va il cristianesimo?*, cit., p. 41.

gruppo "integralista" o "fondamentalista" ringrazia per la menzione], la concezione pluralistica viene da molti rifiutata, perché svuota di significato la rivelazione storica e l'esigenza della missione... Si profila così la ricerca di un'interpretazione del rapporto fra cristianesimo e religioni all'insegna dell'inclusivismo: mantenendo ferma la necessità del Cristo e della sua mediazione, si prende sul serio la possibilità universale della salvezza³⁶; il che è come dire che la Chiesa, prima di Bruno Forte e degli "inclusivisti" (tra i quali egli nomina J. Dupuis [quello intervenuto all'incontro interreligioso di Fatima, ricordate?], J. Danielou, H. de Lubac, H. U. von Balthasar, Y. Congar, E. Schillebeeckx, K. Rahner), non aveva mai considerato seriamente la portata universale della salvezza operata da Nostro Signore Gesù Cristo! Vero è il contrario: la Chiesa cattolica di sempre, quella "esclusivista", ha sempre preso sul serio il comando di Nostro Signore di predicare e battezzare **tutte le genti**, senza ritenere – con quale diritto poi? – che tutti si salvino e l'inferno sia vuoto; quella "inclusivista" (e perciò non cattolica) ha, invece, semplicemente lasciato cadere il seguito del comando del Signore: **"Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi invece non crederà sarà condannato"** (Mc. 16,16).

A riguardo sono molte le dichiarazioni di mons. Forte: «I monoteismi sono uniti dalla fede di quest'unico Dio che è il senso della vita e della storia e questo unisce l'ebreo, il cristiano e il musulmano; ma **c'è una tentazione innata in ogni esperienza religiosa [?!] così forte, così radicale, di assolutizzarsi...** Io amo ripetere che la verità è qualcosa che si possiede; è qualcuno che ci possiede, è il Dio vivente. Se si entra in questa logica, **sia che siamo ebrei o cristiani o musulmani, allora, mentre vivi la fedeltà alla tua identità, sai anche rispettare la verità dell'altro...**»³⁷. Bisognerebbe che Forte inviasse una postilla a quello sbadato di S. Giovanni, che osò scrivere: «Il Padre non giudica alcuno, ma ha rimesso ogni giudizio nelle mani del Figlio, affinché tutti onorino il Figlio, come onorano il Padre. **Chi non onora il Figlio non onora neppure il Padre che l'ha mandato**» (Gv. 5, 22-23). E, per quanto ci risulta, né ebrei né musulmani hanno in gran-

de onore Gesù Cristo. Anzi! E S. Giovanni aggiunge: **"Chi è il mentitore, se non chi nega che Gesù è il Cristo? Egli è l'anticristo, che nega il Padre e il Figliuolo. Chiunque nega il Figlio, non ha neanche il Padre; chi confessa il Figlio ha anche il Padre"** (1^a Gv. 2, 22-23). Ed anche in questo caso ci risulta che né ebrei né musulmani confessano che Gesù Cristo è Figlio del Padre, Dio Egli stesso.

Quando sprechi il tempo inutilmente, disprezzi i doni di Dio.

San padre Pio

Le "prodezze" di Bruno Forte non finiscono qui. Domanda: «Professore, vorrei chiederle: ma un cristiano come deve porsi rispetto alle altre religioni? Deve cercare di convertire, accettare...?». Risposta: «Io sono convinto che chi crede sul serio nel Dio vivente sa che **Dio è comunque più grande di tutte le rappresentazioni che noi possiamo farci di lui**. E allora nel credente si combinano due atteggiamenti fondamentali – almeno mi sembra –: da una parte quello di una profonda fede nel suo Dio, nel Dio vivo, che è in Cristo per il credente cristiano [solo per lui?], per cui lui sarà il testimone e l'annunciatore di questo Dio, però anche il profondo rispetto dell'altro, nella convinzione che ci sono vie misteriose e spesso attraverso queste vie Dio raggiunge il cuore dell'uomo»³⁸. Dunque, Forte ritiene che la religione cattolica non sia la sola fondata e voluta da Dio. Infatti, da un lato la ritiene semplicemente una nostra "rappresentazione" di Dio, della quale Dio è più grande [ricordate quanto abbiamo detto su Barth?]; dall'altro, ritiene che Dio si serva positivamente delle false religioni per raggiungere "il cuore dell'uomo". Non malgrado esse, ma grazie ad esse! Invece la Chiesa ha sempre insegnato **"che non può esserci religione vera, fuori di quella che si fonda sulla parola rivelata da Dio... In realtà se Dio ha parlato – e che abbia veramente parlato si dimostra storicamente – non è chi non veda che l'uomo non deve far altro che credere assolutamente alla rivelazione di Dio e obbedire ai Suoi comandi (Deo revelanti absolute credere et omnino obboedire imperanti); e proprio perché adempissimo rettamente l'una e l'altra cosa per la gloria di**

Dio e la nostra salvezza, il Figlio unigenito di Dio fondò in terra la sua Chiesa... una Chiesa e una Chiesa sola»³⁹. Dunque, Dio è "esclusivista": ha voluto esclusivamente la Chiesa e la religione cattolica. Le altre credenze religiose sono opera di uomini; di esse si servono i demoni per allontanare le creature umane dalla via della salvezza. Certamente Dio può raggiungere con la sua grazia anche coloro che professano una falsa religione o inviando loro dei missionari che annuncino la verità e li battezzino, oppure, laddove vi sia ignoranza invincibile, per vie straordinarie, movendoli interiormente ad aderire col desiderio, almeno implicito, a Gesù Cristo e alla Chiesa da lui fondata. Resta, comunque fermo, che le altre religioni sono ostacoli, e non mezzi di salvezza!

La Chiesa e l'Israele incredulo

Trattando in particolare del rapporto tra Israele e la Chiesa, Forte scrive: «Alla tesi della "sostituzione", per la quale la Chiesa realizza compiutamente ciò che in Israele era solo implicito e ne prende perciò il posto nel disegno divino della salvezza, si è venuta opponendo la tesi dell'unicità dell'alleanza, secondo cui l'irrevocabilità dell'elezione escluderebbe ogni cesura fra antico e nuovo Patto... **Le due comunità [!]? dovrebbero svolgere ciascuna il proprio ruolo nella comunione reciproca sotto il segno dell'unica chiamata divina: Israele come "radice", tenace testimone del mistero dell'elezione che separa e consacra [!], la Chiesa come albero, i cui rami si estendono nel tempo e nello spazio. Gesù Cristo, secondo questa prospettiva teologica, sarebbe l'anello di congiunzione fra le due comunità...**»⁴⁰. Questa prospettiva «esclude ogni dualismo di contrapposizione fra di esse, come pure ogni logica di sostituzione e richiede una **prospettiva di effettiva complementarità**»⁴¹.

Dunque, secondo Forte, sussisterebbe un unico popolo erede della promessa, all'interno del quale si avrebbe semplicemente una distinzione. E qual è la distinzione? Una sciocchezza: una parte di questo popolo, quella chiamata cristiana, crede in Gesù Cristo; l'altra no! Altro che "complementarietà"! questa è una vera e propria contraddizione!

³⁶ Ibidem, p. 42.

³⁷ RAI Educational – Il Grillo del 16/01/2002.

³⁸ RAI Educational – Il Grillo del 07/01/1998.

³⁹ Pius PP. XI, Litt. Enc. Mortalium animos de vera religionis unitate fovenda, 6 gennaio 1928.

⁴⁰ B. Forte, Dove va il cristianesimo? cit. pag. 37.

⁴¹ Ibidem, p. 38.

Nostro Signore ha più volte fatto chiarezza su questo punto. Ecco come si rivolge ai Giudei: «*Il Padre che mi ha mandato, mi ha reso testimonianza; ma voi non ne avete intesa la voce né visto il volto e non possedete la sua parola che rimanga in voi, perché non credete a Colui che Egli ha inviato. Voi scrutate le Scritture, perché pensate di trovare in esse la vita eterna; ora esse rendono testimonianza a me, eppure voi non volete venire a me per avere la vita... Non pensate che io debba accusarvi davanti al Padre; vostro accusatore è lo stesso Mosè, nel quale riponete ogni speranza. Poiché se aveste creduto a Mosè, avreste creduto anche a me, poiché egli ha scritto di me*» (Gv. 5, 37-40. 45-47). E ancora: «*Se Dio fosse vostro Padre, amereste anche me, perché io procedetti e venni da Dio... Chi è da Dio ascolta le parole di Dio, ecco perché voi non le ascoltate: perché non siete da Dio*» (Gv. 8, 42-47).

Il vero Israele ha creduto in Gesù Cristo: la Vergine Maria, S. Giuseppe, gli Apostoli, la Maddalena... costoro sono il vero Israele, erede della promessa, perché hanno creduto nel Figlio del Padre! Ecco perché, nel già citato testo del Concilio di Firenze, la Chiesa insegna: «*nessuno di quelli che sono fuori della Chiesa cattolica, non solo i pagani, ma anche i giudei o gli eretici e gli scismatici, potranno raggiungere la vita eterna, ma andranno nel fuoco eterno, "preparato per il diavolo e per i suoi angeli" (Mt. 25,41), se prima della morte non saranno stati ad essa riuniti*». San Giovanni Crisostomo, commentando la chiarissima parabola dei vignaioli che uccidono quanti il padrone manda alla vigna per raccogliergli i frutti, compreso lo stesso figlio del padrone (cfr. Mt. 21, 33-42), dice: «*Quando i giudei affermano: "farà perire miseramente quegli scellerati e affitterà la vigna ad altri coloni", di fatto essi pronunziano con enfasi la loro condanna... Orbene, che avrebbero dovuto fare a questo punto i giudei? Non sarebbe stato loro dovere adorare il Signore e ammirare la sua sollecitudine, quella precedente e quella attuale? Ma se nessuno di questi motivi li spingeva a correggersi, per lo meno il timore della punizione avrebbe dovuto farli rinsavire. Tuttavia non accadde così*»⁴². Il Vangelo e il Crisostomo fanno notare che gli stessi giudei, alle parole di Gesù: «*Il Regno di Dio vi*

sarà tolto e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare» (Mt. 21, 43), avevano capito che parlava di loro; perché Forte e quanti la pensano come lui oggi non lo vogliono capire? È forse carità mentire a queste persone bisognose anche loro dell'unico Salvatore e dell'unica arca di salvezza?

Cristiani ed atei

Forte afferma una originale continuità anche tra l'ateo e il cristiano: «*Il credente è un ateo, che ogni giorno si sforza di cominciare a credere. Se così non fosse, la fede sarebbe qualcosa di scontato, un riposo tranquillo, una morta ideologia. Ma sono anche convinto che l'ateo... che vive la passione della lotta, l'ateo che pensa fino in fondo il dramma della fede, è in qualche modo un credente che si sforza a cominciare a non credere. Perciò credo che credenti e non credenti, pensosi, siano infinitamente più vicini di quanto si possa normalmente ritenere*»⁴³. Neppure tra credente ed agnostico ci sarebbe per Forte molta differenza: «*Anche il credente in qualche modo è un agnostico, nel senso che anche nel credente c'è una dimensione profonda di oscurità e di mistero. Guai se il credente pensasse di avere tutto chiaro e di avere la risposta pronta per tutto. E allora ancora una volta le carte si rimescolano, le nostre sicurezze si smobilitano, i bastioni cadono. Siamo tutti nella stessa barca, siamo tutti in ricerca, avventurieri del pensiero, ma al tempo stesso navigatori verso un mistero che ci sorpassa*»⁴⁴. Chissà se qualcuno ha mai detto a Forte che la Luce vera è venuta nel mondo e «*a tutti quelli che l'hanno accolto, a quelli che credono nel suo nome, ha dato il potere di diventare figli di Dio*» (Gv. 1, 12). Per Forte, invece, non c'è differenza tra la ricerca del credente, il quale quanto più trova Cristo tanto più ardentemente lo ricerca, attratto dalla sua grazia e dall'amore, e la ricerca inquieta dell'ateo, stimolato dal vuoto spaventoso del proprio animo. Non c'è differenza per lui tra ricerca nella Fede e ricerca fuori della Fede. Al contrario «*la fede deve essere ricerca e anche la fede [?] di chi non crede, io credo, debba essere ricerca*»⁴⁵. Diventa chiara la prospettiva soggettivistica che guida tali considerazioni: ciò che conta è la ricerca, l'

inquietudine, la passione, etc. , non l'adesione anzitutto dell' intelletto alle verità che Dio rivela. L'atto di Fede cattolico, invece, è qualitativamente determinato dall'oggetto. Quando prevale la componente soggettivistica, i confini tra ateo e credente sfumano al punto da non essere più rintracciabili. Sentiamo Forte: «*Quando l'ateo diventa credente? Quando nella sua lotta con Dio... accetta di arrendersi all'amore dell'altro... E quando il credente diventa ateo? Quando trasforma la sua fede in una comoda ideologia, con la quale comincia a giudicare gli altri, quando non vive più la passione e l'inquietudine sofferta, appassionata di una ricerca, di una lotta con Dio...*»⁴⁶. Ciò che, secondo Forte, caratterizza la fede vera non è l'adesione al vero Dio che si rivela; criterio di autenticità sono, invece, qualità "interiori" al credente: «*Una fede che non viva di crisi, cioè di momenti di inquietudine, di discernimento, di sofferenza, è una fede senza amore, senza verità... La crisi è originaria nella fede*»⁴⁷!

La Chiesa

Ad una studentessa che gli domanda se l'istituzione ecclesiastica aiuti realmente i credenti nel cammino verso Dio e verso la verità, Forte risponde: «*Dipende, nel senso che certamente per incontrare Dio non si può essere soli, perché Dio ti proietta fuori di te. Dunque è importante che ci siano anche gli altri... Nella comunità dei credenti si ha la parola di Dio, si hanno quegli eventi della carità e dell'incontro con lui, che aiutano a cercarlo. In questo senso io credo di averne profondamente bisogno*»⁴⁸. Questa idea di una Chiesa "orizzontale", intesa come insieme di persone che fanno un'esperienza di Dio, che offrono, per così dire, una compagnia, è un punto fermo del pensiero di Forte⁴⁹. Egli ritiene che nella Chiesa vi siano due visioni ecclesiologiche antagoniste: la prima è quella "giuridico-giurarchica", rappresentata dalla definizione di S. Pio X⁵⁰; la seconda è quella "comunione". Tali prospettive sono, per Forte, ambedue presenti nei testi del Concilio Vaticano II, sebbene in modo differente: i

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Cfr. B. Forte, *Laicato e laicità*, Genova, Marietti, 1986.

⁵⁰ «La Chiesa è la società dei veri Cristiani, cioè dei battezzati che professano la Fede e la Dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi Sacramenti e ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui».

⁴² S. Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di San Matteo*, III, Roma, Città Nuova, 1967, p. 134.

⁴³ RAI Educational - *Il Grillo* del 07/01/1998.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

passi che si rifanno alla prima visione, sono i resti di una vecchia ecclesiologia, rimasti, per così dire, "incagliati" nelle maglie dei testi conciliari; quelli che invece aprono alla dimensione della Chiesa-comunione rappresenterebbero il vero spirito del Concilio, che, come tale, dovrà ispirare l'azione e le riforme della Chiesa.

In questa prospettiva, si comprende perché Forte tende a privilegiare la Chiesa locale, ponendola in contrapposizione con la Chiesa universale⁵¹: «L'autore [Forte] imbocca già una strada sbagliata quando limita la sua analisi alla "Chiesa locale" e, **nell'antagonismo Chiesa particolare - Chiesa universale, rivendica alla prima, ultimamente per ragioni psicologiche e sociologiche, il "primato"...** Egli avanza nuovamente - proprio come gli avversari antipapali degli ordini mendicanti - la rivendicazione del principio di sussidiarietà...»⁵².

Secondo Forte «la Chiesa non è una sovrastruttura che si aggiunge alla tua fede, ma è il popolo dei credenti, in cui tu incontri colui che è venuto a dirti l'amore di Dio, Gesù Cristo, incontri la sua parola, il Vangelo... Questa è la Chiesa, al di là di tutte le apparenze esteriori. E se non la scopri così non ti piace. Se la scopri così te ne innamori»⁵³. Ma l'aspetto giuridico o gerarchico della Chiesa non può essere considerato un *optional*, o una struttura ingombrante da smantellare al più presto. Tale struttura fa parte dell'essenza della Chiesa ed è uno dei punti che permette di distinguere la vera Chiesa di Gesù Cristo da quelle scismatiche. Il progetto di passare sotto silenzio o relegare come vecchio questo elemento fondamentale della Chiesa, in nome di una fedeltà alle vere intenzioni del Vaticano II, ci sembra, insieme a tutto quanto visto in questo articolo, molto inquietante. Specie se si tratta del potenziale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Ambrosius

PASSIO DOMINI

NOBIS RESTITUTA!

Impressioni su

"La Passione di Cristo"

Se me lo permettete, voglio comunicarvi le mie impressioni a caldo sul film di cui tutto il mondo parla, *La passione di Cristo*, del re-

gista cattolico americano Mel Gibson.

1. Il film mi sembra *artisticamente molto valido*, quasi perfetto. Bravissimi tutti gli attori, addirittura eccezionale colui che impersona Nostro Signore. Si tratta di un'opera d'arte, non di un prodotto commerciale.

2. Il film è del tutto *privo di stereotipi antisemiti o di qualsivoglia intento polemico. Il suo messaggio è esclusivamente religioso: la Passione in tutta la sua terribile verità*, senza guardare in faccia a nessuno. Esso ne ripropone in modo fedele i fatti essenziali (ivi compreso un cenno finale molto bello alla Risurrezione) con un realismo indubbiamente crudo ma ineccepibile e mai gratuito. (Non è un film per le "anime belle", quelle che si inteneriscono ogni volta che l'attuale pontefice pronuncia le parole "dialogo" e "solidarietà"). Il primo merito del film è, secondo me, proprio questo: *il rispetto e l'illustrazione della storicità dei Vangeli*, oggi, come sappiamo, poco di moda anche nella teologia cattolica. Assistiamo così, tra le altre cose, alla guarigione miracolosa di Malco, alle opere di misericordia del Cireneo e di Veronica, all'oscurità improvvisa e al terremoto susseguenti alla morte di Nostro Signore, alla conversione del centurione Cassio Longino (solo adombrata in *Mt. 27, 54* e *Lc. 23, 47* ma fondata su di un'antichissima e robusta tradizione). La fedeltà ai Testi risulta anche dai brevi flash-backs che interrompono periodicamente il sempre più angosciante sovrastare delle immagini della Passione. Oltre agli umanissimi momenti di tenerezza della Madonna con Gesù bambino o Gesù giovinetto (scene tanto fugaci quanto cinematograficamente felicissime, a mio avviso), ci vengono infatti riproposti gli aspetti fondamentali della predicazione del Signore: fare sempre la volontà del Padre, amare i propri nemici, pregare per i propri persecutori, giudicare solo se si è senza peccato (il perdono dell'adultera). In particolare la scena dell'istituzione della SS. Eucaristia, nell'Ultima Cena, ci rammenta opportunamente che Nostro Signore, consacrando il vino, ha detto che il Suo sangue veniva versato "per voi e per molti in remissione dei peccati" (e non "per tutti", giusta lo sciagurato travisamento introdotto con la Messa del *Novus Ordo*, la messa *ecumenica*).

3. Il rigoroso rispetto del film per la verità testimoniata dai Vangeli, non viene meno, a mio avviso, per il

fatto che il regista (a quanto sembra) ha *integrato il racconto della Passione con le visioni in materia di alcune sante del passato*. Credo sia del tutto lecito concedere ad un'opera d'arte dedicata ad un fatto storico un *minimo di libertà* nella ricostruzione del fatto stesso a condizione che tale libertà venga esercitata moderatamente e non incida in alcun modo sul significato autentico e accertato di ciò che è accaduto.

Così vediamo, durante l'illegale messa in stato d'accusa di Gesù, orchestrata da Caifa sommo sacerdote, di notte e nella sua residenza, due membri del Sinedrio eccepire vivamente a Caifa l'illegalità di quanto stava accadendo, con il risultato di venire estromessi dal consesso.

L'episodio non risulta in maniera *esplicita* da alcuna fonte nota, credo. E tuttavia, secondo me, il regista ha fatto bene a metterlo. Perché? Perché in tal modo egli ci ricorda una realtà storicamente testimoniata dai Vangeli e cioè che una parte (forse consistente) dei Farisei credeva in Cristo, anche se non osava uscire allo scoperto (si pensi a Nicodemo) per paura di Caifa e del suo gruppo (*Gv. 19,38*). E difatti S. Luca 23, 50-51 ci testimonia che Giuseppe d'Arimatea, il quale ebbe il coraggio di reclamare da Pilato il corpo del Signore, era "membro del Sinedrio, persona dabbene e giusta, *che non aveva dato il suo consenso alla loro decisione, né aveva partecipato ai loro atti*" persecutorii (corsivo mio).

Più personale, e forse per alcuni sconcertante, l'immagine fugace dello spietato Caifa che inaspettatamente piange e si dispera nel Tempio scosso dal terremoto, intervenuto alla morte di Gesù, mentre i bracieri e le suppellettili cadono all'intorno. Avevamo visto Caifa per l'ultima volta sotto la Croce mentre insultava per l'ultima volta Nostro Signore, invitandolo a scendere, se era il Figlio di Dio, lui che aveva detto che avrebbe distrutto e riedificato il Tempio in tre giorni, secondo le false accuse (*Mt. 27, 42*). E adesso Caifa all'improvviso sembra in preda al rimorso? Questa rappresentazione deriva forse dalle visioni di S. Brigida e di Caterina Emmerich? Voglio comunque dire che in quel momento del film la scena mi ha dato un sollievo inatteso (sto parlando delle mie personalissime impressioni). Perché? Perché - ho ricostruito dopo tra me e me - all'insulto blasfemo che Caifa (ed altri) gli rivolge da quasi sotto la cro-

⁵¹ Cfr. B. Forte, *Laicato e laicità*, cit., pp. 72-74.

⁵² P. I. Cordes, *Dentro il nostro mondo*, Casale Monferrato, Piemme, 1989, p. 122.

⁵³ RAI Educational - *Il Grillo* del 26/02/2001.

ce, come risponde Nostro Signore, tutto piagato e ricoperto di sangue, trafitto da spasimi atroci? Con le celebri parole, testimoniate da Luca e riportate nel film: "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc. 23, 34). Il cenno al possibile rimorso di Caifa è in armonia con quelle parole, con il significato profondo della Croce, sulla quale Nostro Signore ha espiato innocente i nostri peccati: anche per i persecutori del Figlio di Dio c'è la possibilità del perdono e della salvezza, se si pentono del loro peccato.

4. L'altro grande merito del film mi sembra quello di *aver posto il problema del male secondo l'insegnamento tradizionale della Chiesa*: il male non risulta tanto dalle condizioni storiche o sociali quanto dai travimenti della natura umana sedotta dalle lusinghe di satana, il quale opera come una *forza personale reale*, che solo la fede nella Croce e la volontà di portarla con Cristo possono sconfiggere. E nel film il diavolo compare più volte, nel bel mezzo dell'azione: una figura dall'alta statura e dai freddi occhi chiari, incappucciato in un saio nero lungo sino ai piedi. Tenta Gesù nell'orto del Getsemani, quando, oppresso dall'angoscia per la terribile prova ormai imminente, sembra vacillare, schiacciato dal peso di tutti i nostri peccati. "Nessuno può portare il peso dei peccati del mondo, nessun uomo può fare questo" gli dice satana (cito a memoria). E poiché Gesù risponde invocando che sia fatta la volontà del Padre, non la sua, satana gli chiede addirittura: "Chi è tuo padre?". E subito si vede un serpente uscirgli da sotto la lunga veste nera e strisciare verso il Signore, che però lo schiaccia con il piede. La tentazione del Maligno era stata respinta ancora una volta, il Dio fattosi uomo avrebbe eseguito *sino in fondo* la volontà del Padre, sino alla "testimonianza del sangue".

Conclusione: in questa epoca di pastori smarriti dietro le nefaste utopie dell'ecumenismo, i quali hanno in pratica eliminato la Croce dalla dottrina e dalla pastorale, ridotto la S. Messa a un memoriale della Resurrezione del Signore celebrato dai fedeli sotto la presidenza animatrice e creativa del sacerdote, e quindi all'insegna frequente delle danze e dei canti di gioia festiva, quasi fossimo ai Misteri di Eleusi; in questa epoca di profondo travimento, ben venga questo straordinario, onesto e coraggioso film a ricordarci di colpo che cosa è effettivamente stata la Passione di Cristo e come sia essa sola a costituire la colonna portante del Cristianesimo; un film che ti fa venire il groppo in gola e ti spinge all'esame di coscienza, sin dal momento - nelle battute iniziali - nel quale si vede il Signore riattaccare l'orecchio a Malco, guardia del Sinedrio, che era venuto ad arrestarlo, dopo averlo guardato diritto negli occhi con infinita bontà.

Dopo tanti anni di menzogne *ecumeniche* ed *accademiche* su Nostro Signore, questo film rappresenta per noi cattolici un'autentica liberazione; esso ci restituisce il significato autentico della Passione: *Passio Domini nobis restituta*.

Speculator

Mons. Ravasi crede agli Evangelisti? Riceviamo e pubblichiamo

Rev.mo Direttore,

Le scrivo in riferimento all'intervista di Andrea Tornielli su *Il Giornale* mercoledì 18 febbraio u. s.

Riguardo alla responsabilità di chi ha voluto la morte di Cristo, mons. Ravasi non mi convince, anzi mi chiedo se detto monsignore creda veramente ai testi evangelici.

Non penso occorra essere dei grandi teologi o dei grandi esegeti per capire la Passione e la Morte di Cristo. È pacifico che Gesù sapeva di dover soffrire e morire e per mano di chi; altrimenti come avrebbe

compiuto la Redenzione? Ed è pure pacifico che l'ultima parola, cioè la sentenza di morte, spettava a Pilato, che era il governatore romano. Penso piuttosto che bisogna domandarsi: chi ha voluto la morte di Cristo? chi voleva eliminarlo? a chi Egli dava fastidio? Mi sembra tanto chiaro: non sono stati forse gli scribi ed i farisei, cioè una parte dei giudei, ed in particolare i sacerdoti? Per loro Cristo era un dissidente, un ribelle. Giuda, infatti, non l'ha venduto ai Romani, ma al Sinedrio.

È chiaro che non si può incolpare della morte di Gesù tutto il popolo ebreo, né di allora e tanto meno di adesso, ma una parte di esso ne porta la principale responsabilità storica. Chi gridò: "Crocifiggilo! Libera Barabba!"? Pilato lo fece flagellare e lo mostrò al popolo, pensando di impietosirlo, ma i giudei forsennati, istigati dai sommi sacerdoti, continuarono a gridare "Crucifige!". E chi disse: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli"? e "Se lo liberi, non sei amico di Cesare"? Forse gli Ostrogoti, oppure i Pellirose?

Ho pure l'impressione che mons. Ravasi non presti molta fede all'evangelista Matteo. Non mi meraviglio: in questi tempi di dialogo e di ecumenismo, è messo tutto in discussione. Risultato: oggi abbiamo pastori che, invece di confermare nella Fede, fanno di tutto per farcela perdere.

Lettera Firmata

Mettere una maschera a tutti i nostri errori, installarli uno dopo l'altro dando a ciascuno il nome di una verità, è la più grande calamità.

Blanc de Saint-Bonnet

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio